

LA CUCINA POETICA

a cura di Fabrizio Gonnelli

Jacopo di Paolo (?), *Inferno*,
affresco nella Basilica di S.
Petronio, Bologna (seconda metà
sec. XIV; particolare).



Non c'è differenza fra cuoco e poeta
la mente è per entrambi l'arte
EUFRONE fr. 10, 15-16 K.-A.

Verso la fine di un famoso racconto di Poe, il diavolo rievoca al protagonista, Pierre Bonbon, paradossale figura di filosofo e cuoco, alcune sue mangiate di un tempo: «Ho degustato [...] alcune anime pessime, e altre niente male [...] C'era l'anima di Cratino, tollerabile; Aristofane, sul piccante; Platone, una squisitezza: non il vostro Platone, Platone il comico; il vostro Platone avrebbe rovesciato lo stomaco di Cerbero... bah!». Più della polemica di Poe con la filosofia e la società letteraria americana, a noi interessa il fatto che la mensa diabolica ha apprezzato per l'appunto i comici dell'Antichità: loro sì che erano stati bel cibo saporoso, mentre altri poeti assaggiati in seguito avevano sapori troppo simili: «Scopersi che Orazio aveva un gusto non dissimile da quello di Aristotele. Sapete, a me piace la varietà. Non avrei saputo distinguere Terenzio da Menandro. Ovidio, con mio gran stupore, non era che Nicandro travestito. Virgilio sapeva di Teocrito, e non poco.»¹ È un omaggio non involontario, credo, di Poe alla *imagerie* culinaria che trabocca dalla commedia antica, e si può sospettare che per il ricorso stesso a una tale figurazione nel parlare di valore poetico egli abbia tenuto conto di Aristofane, il quale contrapponeva la sugosa carne eschilea alla verdura bollita di Euripide, stirpe d'ortolano. L'idea che autori e testi contribuiscano, in qualità di cuochi e nello stesso tempo di vivande, ad un infinito banchetto scavalca comodamente epoche e luoghi (lo stesso Eschilo diceva che le sue tragedie non erano nient'altro che "briciole del grande banchetto di Omero"[Test. 112 a Radt = Athen. 8.347d]). Chissà se Poe sapeva anche che proprio quel Platone comico, ottimo cibo da satanassi, aveva parodiato in una sua commedia (*Phaon*, fr. 189 K.-A.) tal Filosseno di Leucade, uno che di cibi era così appassionato da averci scritto sopra perfino un poemetto esametrico, purtroppo perduto.

Il diavolo di Poe col suo Platone ci rinvia direttamente ad Ateneo (III d. C.), l'autore dei celebri *Sofisti a banchetto*, il quale non solo ci tramanda il frammento in questione di tale comico, ma è, più in generale, la nostra fonte prima per tutto ciò che concerne il rapporto fra letteratura e gastronomia nel mondo antico. Anzi, una sua osservazione (IX 383 b), accompagnata da ampia antologia e discussione, sta alla radice, possiamo dire, del percorso che intendiamo delineare in questa nostra antologia: «Gran parte dei cuochi è veramente curiosa per quanto riguarda storie e parole». Si tratterà poi di vedere come i poeti si appropriino, per converso, del sapere dei cuochi, e come, per metafora, percepiscano il proprio operare quale gastronomia letteraria, o, comunque, in termini di nutrizione.

Il gustoso frammento di un altro comico, **Stratone** (fine IV sec. a.C.), conservato da Ateneo subito prima dell'osservazione succitata, è un buon inizio per il nostro discorso. Siccome però tale testo ci è stato restituito anche da un papiro, il cosiddetto "cahier d'écolier"², e in una forma di certo più vicina all'originale,

è da qui che ne è stata tratta l'edizione critica (fr. 1 K.-A.) da cui traduciamo. In questo brano la volontà comica trova un ottimo spunto dalla concomitanza, nel personaggio del cuoco, di vezzi poetici e competenza culinaria. Il passo esplicita al meglio un tipo venuto ad affermarsi nella commedia di Mezzo e Nuova: quello del cuoco ciarliero e pieno della sua arte³, il cui intervento in scena spesso è occasione per sciorinare varietà di cibi e metodi di cottura, insomma una enciclopedia, evidentemente diffusa a livello di pubblico anche grazie a manuali di cucina (vd. *infra*), assai utile per parodiare altri saperi più paludati e a sua volta oggetto di parodia. Qui però, con un ulteriore passo in avanti, il gusto del "parlare di cucina" diventa mania di atteggiamenti verbali, "cucina epica" che stizzisce il relatore della storia (probabilmente colui che aveva assoldato il cuoco).

fr. 1 Kassel-Austin, dal *Φοινικίδης*

σφίγγ' ἄρρεν', οὐ μάγειρον εἰς τὴν οἰκίαν
εἶληψ'. ἀπλῶς γὰρ οὐδὲ ἔν, μὰ τοὺς θεοὺς,
ὣν ἂν λέγῃ συνήμι· καινὰ ῥήματα
πεπορισμένους πάρεστιν. ὡς εἰσῆλθε γάρ,
εὐθύς μ' ἐπηρώτησε προσβλέψας μέγα
«πόσους κέκληκας μέροπας ἐπὶ δείπνον, λέγε.»
«ἐγὼ κέκληκα Μέροπας ἐπὶ δείπνον, χολᾶς.
τοὺς δὲ Μέροπας τούτους με γινώσκειν δοκεῖς;»
«οὐδ' ἄρα παρέσται δαιτυμῶν οὐδεὶς ὄλωσ;»
«ἤξει Φιλίνος, Μοσχίων, Νικῆρατος,
ὁ δέιν', ὁ δείνα.» κατ' ὄνομ' ἐπεπορευόμεν'
οὐκ ἦν ἐν αὐτοῖς οὐδὲ εἷς μοι δαιτυμῶν.
ὁ δ' ἠγανάκτησ' ὥσπερ ἠδικημένος
ὅτι οὐ κέκληκα δαιτυμόνα. καινὸν σφόδρα.
«οὐδ' ἄρα θύεις ῥηξιχθον';» «οὐκ», ἔφην «ἐγώ.»
«βοῦν εὐρυμέτωποι,» «οὐ θύω βοῦν, ἄθλιε.»
«μῆλα θυσιάζεις ἄρα;» «μὰ Δί' ἐγὼ μὲν οὐ.»
«τὰ μῆλα πρόβατα.» «μῆλα πρόβατ'; οὐκ οἶδ'» ἔφην,
«μάγειρε, τούτων οὐθέν, οὐδὲ βούλομαι.
ἀγροικότερός εἰμι, ὥσθ' ἀπλῶς μοι διαλέγου.»
«τὰς οὐλοχύτας φέρε δεῦρο.» «τοῦτο δ' ἐστὶ τί;»
«κριθαί.» «τί οὖν, ἀπόπληκτε, περιπλοκάς λέγεις;»
«πηγός πάρεστι;» «πηγός, οὐχὶ λαϊκάσει,
ἔρεῖς σαφέστερόν θ' ὁ βούλει μοι λέγειν;»
«ἀτάσθαλός γ' εἶ, πρέσβυ.» φησίν. «ἄλα φέρε
τοῦτ' ἔσθ' ὁ πηγός, τοῦτο δείξον.» χέριβον
παρῆν· ἔθνευ, ἔλεγεν ἔτερα μυρία
τοιαῦθ' ἄ, μὰ τὴν Γῆν, οὐδὲ εἷς συνῆκεν ἂν,
μίστυλλα, μοίρας, δίπτυχ', ὀβελοῦς· ὥστ' ἔδει
τὰ τοῦ Φιλίτα λαμβάνοντα βιβλία
σκοπεῖν ἕκαστον τί δύναται τῶν ῥημάτων,
ἀλλ' ἰκέτευον αὐτὸν ἤδη μεταβαλῶν
ἀνθρωπίνως λαλεῖν τι. τὸν δ' οὐκ ἂν ποτε
ἔπεισεν ἢ Πειθῶ παραστᾶσ' αὐτόθι.
καὶ μοι δοκεῖ ραιψωδοτιοῦτου τινὸς
δοῦλος γεγωνῶς ἐκ παιδὸς ἀλιτήριος
εἶτ' ἀναπεπλήσθαι τῶν Ὀμήρου ῥημάτων.

Ho in casa un uomo-sfinge non un cuoco;
non ci capisco niente, per gli dèi,
in quel che dice: ci ha somministrato
parole strane e quando qui è arrivato
m'ha chiesto subito e con fierezza:
«A pranzo i perituri quanti sono?»
«I Perituri a pranzo? Tu sei scemo!
Ti pare ch'io frequenti i Perituri?»
«Dunque non vi sarà alcun conviva?»:
Filino, Moschione, Nicerato,
questo, quello, li passavo in rassegna
per nome, ma non c'era alcun Conviva.
E quello mi si arrabbia, è tutto offeso
perché non ho invitato dei Conviva!
«Facesti macellare il fenditerra...»
«Io no davvero!» «...il vastafronte bue?»
«Io non macello il bue, o scimunito!»
«Sacrifichi dei capi?» «Io no, per Zeus!»
«Ma i capi ovini...» «Non so niente» dissi,
«di queste cose, e non voglio saperne.
Io sono un semplicione, parla schietto»
«La molata portami» «E cos'è mai?»
«Orzo» «Aò, mi fai gli indovinelli?»
«C'è il latteo cristallo?» «Il latti...che ??!»
Che cazzo, dimmi chiaro che cos'è!»
«Sei ignaro, vecchio; "sale" è da portare,
il "latteo cristallo". Dov'è mai?».
C'era la bacinella, e lui si mette,
a fare sacrifici, e ne diceva
migliaia di parole come quelle,
a chiunque incomprensibili, per Gea:
"spezzetti, lembelli, spiede, pannicola
adiposa": ci voleva Fileta⁴
per capirci qualcosa.
Lo supplicavo invano di cambiare,
di parlare più umano,
ma Persuasione stessa
non ne avrebbe potuto aver ragione.
Probabile sia stato, da bambino,
schiavo di qualche rapsodone simile,
e rimpinzato di parole omeriche.

[trad. Fabrizio Gonnelli]